

IL ROMANZO STORICO

DELL'AUTRICE DE «LA RAGAZZA DEL CASINO DEI NOBILI»

Belluno napoleonica, tra amore e guerra

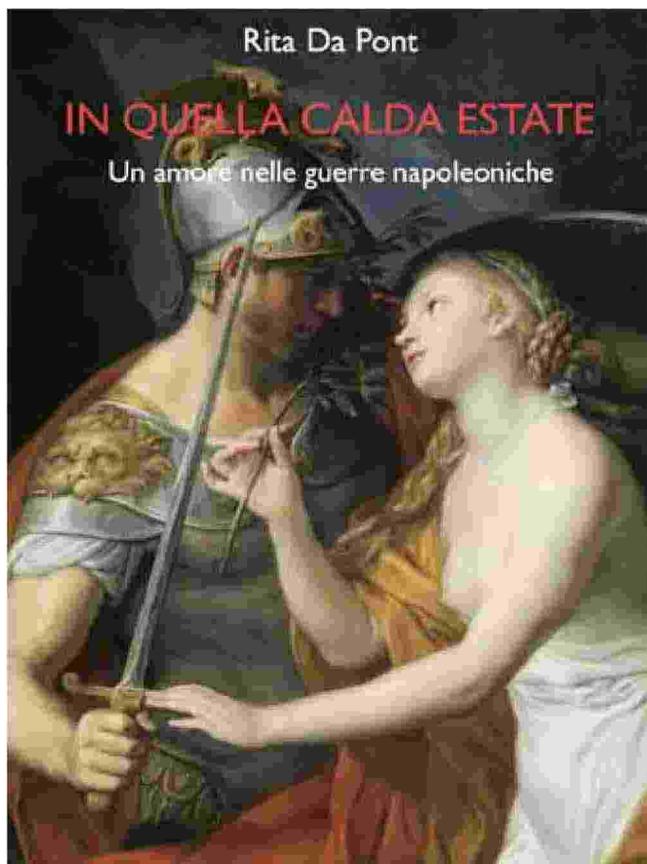
Dagli archivi spuntano «personaggi che diventano vivi all'immaginazione»

Rita Da Pont ha insegnato a lungo Italiano e Storia negli istituti superiori e specialmente all'Istituto «Girolamo Segato» di Belluno. Prendendo spunto dalla sua tesi di laurea, nel tempo ha svolto ricerche storiche concernenti aspetti politico-sociali relativi a Belluno e al Bellunese nel periodo compreso tra la fine della Repubblica di Venezia e l'annessione del Veneto all'Italia. Oltre a importanti articoli pubblicati sull'argomento, in particolare sulle riviste «Ricerche di storia sociale e religiosa» e l'«Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», nel 2007 ha dato alle stampe il volume *Belluno 1797. L'addio a Venezia, Napoleone e la prima unificazione della provincia* (Momenti Aics, Belluno).

Non meno significative sono state le sue collaborazioni a due opere miscelanee: «Storia di Belluno dalla preistoria all'età contemporanea», uscita nel 2009 a cura di Giuseppe Gullino, per i tipi di Cierre edizioni, Sommacampagna (Vr) e «Belluno. Storia di una provincia dolomitica», curata da Paolo Conte coedita in tre volumi nel 2013 dalla Provincia di Belluno e da Forum Editrice di Udine. Con alle spalle un simile bagaglio di indagini e di scritti, Rita Da Pont ultimamente si è rivelata al pubblico e alla critica con il romanzo storico «La ragazza del casino dei nobili», stampato da Cierre edizioni nel 2016. In occasione della sua seconda prova narrativa in libreria da pochi giorni e cioè «In quella calda estate. Un amore nelle guerre napoleoniche» - questo il titolo completo - proposto ancora una volta da Cierre edizioni, le abbiamo rivolto alcune domande.

Perché ancora un romanzo storico?

«Ho scelto la forma del



«In quella calda estate»: la copertina.

romanzo storico per vari motivi. In primo luogo devo riconoscere che mi sto appassionando alla scrittura creativa, diametralmente diversa da quella documentata in cui mi ero cimentata precedentemente, ma c'è di più. Nella prefazione al romanzo, gentilmente scritta da Filiberto Agostini dell'Università degli studi di Padova, viene sottolineata un'esperienza particolare a cui può andare incontro chi indaga tra le carte degli archivi. Talvolta, proprio indugiando su qualche documento, ci si può imbattere in circostanze o personaggi che «infondono in noi un inconsueto coinvolgimento, una emozione attrattiva o repulsiva». Uomini e donne del passato, di cui si leggono faticosamente le grafie o di

cui si conoscono le vicende, in qualche caso acquistano forma, hanno occhi, sguardi, movenze, sentimenti che diventano vivi e bussano alla porta della nostra immaginazione».

Ci può sintetizzare il contenuto lasciando al lettore il piacere di scoprire trama e personaggi?

«Lo sfondo è caratterizzato dalle campagne napoleoniche, in particolare la prima campagna d'Italia. È un panorama convulso, drammatico, ma foriero di sviluppi inimmaginabili. Da questo quadro affiora la storia di Dominique, figlio della Francia inquieta, che arriva nel 1797 a Belluno, insieme a migliaia di giovani: sono gli uomini del generale Bonaparte. E poi c'è

la protagonista femminile, una nobildonna bellunese, che porta un cognome importante. E qui mi fermo».

Per quale motivo ha aggiunto l'Appendice e la Bibliografia essenziale?

«Il lettore curioso potrà trovare ulteriori spunti di approfondimento nell'Appendice storica, corredata da alcuni documenti d'archivio che ho ritenuto significativi: proprio queste carte hanno suscitato in me quel coinvolgimento di cui parlavo prima.

«Ho aggiunto anche una bibliografia essenziale, in cui sono indicati alcuni tra i più quotati nomi della ricerca storica relativa al periodo considerato».

A quali ricerche si sta ora dedicando?

«Pur non avendo ancora delineato un progetto preciso, mi sto appassionando a un periodo storico per me «nuovo», nel senso che è collocato al di fuori del mio consueto perimetro di indagine. Sto seguendo le tracce di un personaggio, Hubert Lauer: nato a Innsbruck, ha avuto un ruolo significativo di tipo politico-amministrativo a Belluno, durante l'occupazione nazista.

«Sarei anche interessata ad approfondire la figura di Luigi Rudio, un inquieto protagonista della vita bellunese a cavallo tra Sette e Ottocento, giusto per ritornare a quello snodo epocale che tanto mi affascina.

«A parte queste due ipotesi di lavoro, so che continuerò a frugare nella storia del nostro passato e magari, se ne avrà l'occasione, mi fermerò a indagare le geometrie dei sentimenti, come ho cercato di fare con Dominique Blanc, figlio della Francia rivoluzionaria, protagonista del mio secondo romanzo».

Paolo Conte